

**IL CASO**

**Operatori umanitari  
Trenta stranieri  
lasciano la regione**

Una trentina di operatori umanitari internazionali di Medici senza frontiere (Msf) ha lasciato il Darfur dopo il rapimento, mercoledì sera, di tre loro colleghi, tra cui l'italiano Mauro D'Ascanio. Lo ha dichiarato ieri un responsabile dell'Ong. Solo quattro membri stranieri di Msf sono rimasti nella provincia occidentale del Sudan per contribuire alla liberazione degli ostaggi, ha aggiunto una portavoce di Msf a Nairobi, Susan Sanders. «Circa 30 lavoratori internazionali hanno lasciato il Darfur e sono attualmente a Khartoum», ha detto. Anche alcuni dipendenti locali sono stati riportati nella capitale sudanese. I membri delle sezioni francese e olandese di Msf erano state espulse la settimana scorsa dalle autorità sudanesi, in seguito al mandato di arresto emesso dalla Corte penale internazionale nei confronti del presidente Omar El Bashir per crimini di guerra e contro l'umanità commessi in Darfur. Le restanti sezioni (belga, svizzera e spagnola) hanno annunciato il loro ritiro dal Darfur dopo il rapimento di tre operatori occidentali: oltre all'italiano, un francese e una canadese.

mandato d'arresto internazionale emesso contro il presidente sudanese Omar al-Bashir in cambio del rilascio degli ostaggi.

Il braccio di ferro tra il regime di Kartoum e la Corte penale dell'Aja si sta ulteriormente approfondendo. Dopo la cacciata di 13 ong internazionali tra cui le sezioni francese e olandese di Msf, decisa per rappresaglia dal presidente sudanese colpito dal mandato di arresto per crimini di guerra e contro l'umanità, ieri la stessa procura internazionale dell'Aja ha reso noto di essere intenzionata a fare appello per ottenere che agli altri reati si aggiunga anche quello di genocidio.

La vicenda sembrava ad un certo punto aggrovigliata come una matassa. Con molti, forse troppi, attori in campo a cercarne il bandolo. Oltre a tre ambasciate - quella italiana, quella francese quella canadese - la diplomazia informale, ma radicata nel territorio del Darfur, di Medici senza Frontiere. Nel frattempo è iniziata l'operazione di rimpatrio di tutti gli altri operatori umanitari dopo la decisione della sede centrale di Bruxelles di ritirare tutto lo staff internazionale dal paese. I primi trenta medici e infermieri di Medici senza frontiere hanno già lasciato il Darfur. ♦



**Intervista a Gino Strada**

**«Terre devastate  
dalle guerre  
Ma noi restiamo»**

**Il fondatore di Emergency: «A quel Paese servono più aiuti. C'è gente malata e che ha fame Bashir non ha il controllo di tutto il territorio»**

R.G.

**G**ino Strada è stato molte volte in Sudan negli ultimi tempi. Emergency è presente in Sudan, o meglio nel Darfur, da relativamente poco tempo ma sta costruendo un secondo centro clinico a Nyala. Sarà un'ospedale pediatrico che il fondatore di Emergency spera di poter inaugurare «tra sette-otto mesi». Per il momento Emergency è presente nella capitale e a Soba sulle rive del Nilo Azzurro dove sorge il Centro di cardiocirurgia Salam a venti chilometri da Khartoum. I lavori, iniziati nell'ottobre 2004, sono terminati nei primi mesi del 2007 e da allora lavora a ritmo continuo sia con

i residenti sia con i rifugiati in fuga dal Sud.

**Com'è la situazione per i medici e gli operatori umanitari adesso laggiù?**

«È davvero complessa e se ne sa poco. Sono territori molto estesi, con poche strade, dove non esistono cellulari. Raccogliere informazioni è davvero molto difficile. Ci sono scontri tribali endemici, tra pastori e contadini, che un tempo venivano via via ricomposti dai capi tribù, almeno a periodi. Ora scoppiano guerre tremende, come quella dell'89-90 di cui in Italia non abbiamo saputo niente. E c'è un gioco grosso, interessi e potenze mondiali, le stesse che hanno destabilizzato il Sud con l'ultima guerra, che continuano a destabilizzare il paese utilizzando le antiche rivalità».

**Quali interessi ci sono in gioco?**

«Tutte le potenze sono interessate al Sudan, il paese più grande dell'Africa e molto ricco di minerali, dalla Cina agli Stati Uniti. È un territorio che rappresenta i due terzi del continente africano».

**Avete avuto maggiori problemi dopo il mandato di cattura contro il presidente Bashir?**

«No, non abbiamo avuto segnalazioni di pressioni o altro, i nostri rapporti proseguono inalterati. Anche con una buona collaborazione con il ministero della salute e con il governatore di Karthoum».

**Perché pensa che Msf e le altre ong siano state invece espulse?**

«Non lo so».

**Pensa sia giusto accusare di genocidio Bashir?**

«Sono quattro anni che negli Usa c'è una campagna mediatica che parla di genocidio, ma questo capo

**Nuovo ospedale**

Sarà una struttura

pediatrica

e sorgerà a Nyala

Più il centro chirurgico

attivo a Soba

di imputazione non compare nell'incriminazione di Bashir. Perché non è stato imputato Saddam o Milosevic finché erano in carica? Perché il procuratore Ocampo ha archiviato le tante richieste di investigazione sui militari americani in Iraq? E poi che valore ha la Corte dell'Aja se Usa, Sudan, Cina e Russia non la riconoscono. Mi pare che si sia voluto giocare ad una roulette russa internazionale e temo che si segua una logica della giustizia dei vincitori, con qualcuno che magari vuole fare il furbo e si nasconde dietro la Corte senza neanche riconoscerla».

**E gli stupri di massa, il ruolo dell'Onu?**

«L'Onu con l'Aja non c'entra niente. Quanto agli stupri di massa, sono convinto che ci siano stati ed è una tragedia che si ripete ad ogni guerra. Così come ci sono sempre torture e assassini efferati. Ciò che credo è che larga parte del territorio sfugga al controllo del governo centrale».

**Allora cosa si dovrebbe fare?**

«Si dovrebbero aumentare invece di diminuire gli aiuti internazionali che già erano largamente insufficienti».

**Aiuti a un governo accusato di efferatezze e crimini contro l'umanità?**

«Quando qualcuno ha fame o è malato a me non interessa se è un ribelle, un assassino o un buontempone. Per me il problema è che ha fame o è malato». ♦